

Settecento carabinieri hanno setacciato Forcella, Quartieri Spagnoli e Mercato Inquisite complessivamente 61 persone, tra loro ci sono anche sette donne

All'operazione ha collaborato una «pentita» Lo stupefacente, un miscuglio «casalingo» di eroina e cocaina, viene dal Nord Africa Anche un leopardo di guardia a un deposito

# «Totaretti», la nuova droga di Napoli

## Bloccati i traffici dei clan del centro storico, 32 arresti

32 arrestati, 11 ricercati, 19 provvedimenti notificati in carcere. Questi i «numeri» dell'operazione messa a segno dai carabinieri di Napoli contro 5 clan che operavano nel centro storico. Sgominate il traffico di «totaretti», una specie di crack fatto in casa con eroina e cocaina. Scoperto un deposito della malavita sorvegliato da un leopardo. Bloccata per 4 ore la diffusione di un giornale che anticipava la notizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FARNZA

NAPOLI. Leopardi a guardia di depositi nei sottosuoli, donne che assurgono ai vertici della malavita, il traffico di una nuova droga (il «totaretti», un miscuglio di coca ed eroina, una specie di crack fatto in casa), 61 persone inquisite, un avvocato indagato insieme ad altre 37 persone. Il blitz dei carabinieri contro la camorra napoletana, chiamata «operazione Diogene», ha riservato molte sorprese. Non ultimo il sequestro per alcune ore di un quotidiano locale che aveva pubblicato la notizia del blitz quando era ancora in corso.

Un'operazione a sorpresa, preceduta anche da un diversivo per sviare l'attenzione dei cinque clan messi sotto torchio: tre giorni fa i carabinieri avevano messo sotto sorveglianza i quartieri del centro storico, arrestando una quindicina di persone. Terminato questo «largo raggio» (come vengono chiamate in gergo queste operazioni), gli esponenti della malavita hanno pensato che il peggio fosse passato. Invece l'altra notte all'una, settecento militi hanno preso d'assalto tre noni napoletani (Forcella, i Quartieri Spagnoli, la zona del Mercato), hanno compiuto circa 250 perquisizioni, hanno messo le manette a 32 persone. Altre 11 risultano «irreperibili», ma i vertici della legge non disperano di acciuffarli.

mitra, involucri per pani di hashish che indicavano la presenza di grossi traffici) era stato messo un leopardo, che doveva servire a spaventare eventuali intrusi. Le cinque famiglie erano organizzate a piramide, i clan più grossi (Mariano e Cardillo) dirigevano le operazioni dall'alto - hanno spiegato gli investigatori - gli altri si occupavano delle operazioni «materiali», come la distribuzione della droga ai vari spacciatori. L'accusa è per tutti di associazione per delinquere, ma si aggiungono anche altri reati, dal traffico di stupefacenti allo spaccio, dall'omicidio all'estorsione. Alcuni degli arrestati sono accusati di ricettazione: nel corso delle indagini - favorite da una «pentita» che dal giorno dell'omicidio del fratello collabora con la giustizia - si è scoperto, infatti, che le bande commercializzavano la refettiva delle rapine ai Tir in negozi insieme, naturalmente, a merce di provenienza normale.

## L'irresistibile ascesa di Lady Camorra

NAPOLI. Rosetta Cutolo, Pupetta Maresca, Anna Mazza. Una volta le «donne di conseguenza» legate alla malavita si contavano sulle dita di una mano; poi - affermano i carabinieri - hanno cominciato ad assumere ruoli via via sempre più importanti, e da madri, sorelle, mogli di camorristi, numi tutelari solo della tranquillità familiare, sono diventate sempre più organiche alle organizzazioni della malavita campana. Oggi sono diventate contabili, donne di fiducia dei capi, persino corrieri della droga.



Rita Esposito, una delle sette donne arrestate nel blitz della polizia a Napoli

Madre del più giovane killer d'Italia (il figlio uccise il presunto assassino del padre a 13 anni e 11 mesi), capo di un agguerrito clan, spari per qualche mese, forse per un'avventura galante. Moglie di un boss di Afragola, un centro della provincia napoletana, la vedova Moccia è stata indicata come il vero capo della banda dopo la morte del marito.

«c'era chi saliva di rango e da semplice spacciatore, ad esempio, diventava il centro della distribuzione della droga. Poi c'è stata chi è entrata nel vertice di qualche clan. Efficienti, insospettabili, le donne sono diventate un punto di riferimento per imprese criminali sempre più complesse. Le si trova in rapine, furti, truffe, spaccio di stupefacenti con sempre maggiore frequenza.

Si allunga la lista degli amministratori socialisti in carcere per lo scandalo dei «rifiuti a peso d'oro»

# Tarquinia, in manette vicesindaco e 2 assessori

I «rifiuti a peso d'oro» continuano a far vittime tra gli amministratori psi del Viterbese. Ieri sono finiti in manette il vicesindaco e due assessori del comune di Tarquinia, la cittadina etrusca sul litorale laziale, patria del senatore Roberto Meraviglia grande sostenitore della «discarica delle tangenti». Commissariata la federazione socialista di Viterbo. Storie di bustarelle e favori privati. Le denunce del Pds.

SILVIO SERANELLI

TARQUINIA. (Viterbo) Continuano a scattare le manette per lo scandalo dei «rifiuti d'oro» in provincia di Viterbo. Sotto accusa molti amministratori socialisti nel feudo del senatore del garofano Roberto Meraviglia, ex sindaco di Tar-

Finanze e alla Nettezza urbana. Giuseppe Zanoli, sono stati inchiodati dalla documentazione messa insieme con pazienza dal procuratore della Repubblica di Viterbo Salvatore Vecchione e dalle ammissioni dei fratelli Castelnovo, gestori della discarica. All'uscita dei loro uffici era stato bloccato il presidente della Provincia di Viterbo Casagrande, in tasca una tangente da 15 milioni, una storia da ricostruire.

La delibera passò in consiglio comunale col voto contrario dell'ex Pci, iniziò ad operare nell'87 con Meraviglia sindaco e i fratelli Castelnovo, di Como, gestori. Per loro, via libera ad applicare tariffe ritenute proibitive dai comuni del viterbese; per il Psi. Il tentativo continuo di ampliare la discarica per ricevere anche i rifiuti provenienti dalla Toscana. Intanto le denunce del Pci, poi del Pds, alla procura della Repubblica di Civitavecchia van-

no a vuoto. I cittadini di Tarquinia, per aggirare i costi elevati, finiscono per crearsi tante piccole discariche abusive, i comuni dell'Alto Lazio non vogliono sottostare all'obbligo di portare le immondizie a Tarquinia. E i fratelli Castelnovo continuano a fare affari. La scorsa estate, mentre nella cittadina etrusca non c'è acqua e all'ospedale si opera con l'acqua distillata, le loro autobotti prelevano dai pozzi comunali acqua potabile per rifornire residence e piscine della costa. Ma la maggioranza Dc-Psi non grida allo scandalo, non si scompone neppure quando il Pds, a più riprese, chiede perché i Castelnovo non versino le quote della discarica dovute al Comune.

## Iniziativa del Movi a Napoli

Operazione boicottaggio: «Non comprate nei negozi gestiti dalla camorra spa»

NAPOLI. Si chiama boicottaggio la nuova frontiera della lotta alla camorra. Boicottaggio dei negozi, delle imprese di costruzione, delle finanziarie e delle banche, di tutti quei canali attraverso i quali la «camorra spa» ricicla i soldi guadagnati con i traffici illeciti. La proposta è stata lanciata qualche giorno fa a Paestum (Salerno) dal Movi, il movimento dei volontari italiani. L'idea è semplice e rivoluzionaria allo stesso tempo. La spiega Dino Sbriglia, segretario regionale per la Campania del movimento: «La nostra è una proposta di lotta non violenta ai clan camorristici, che richiede la mobilitazione e la partecipazione di larghe fette della società». Il Movi, aggiunge Sbriglia, compierà una «mappa» dettagliata delle aziende camorristiche, «poi chiederemo ai cittadini di non fare acquisti, investimenti, o comunque avere rapporti con le aziende legate all'impresa camorra». La proposta ha subito raccolto una serie di adesioni: intellettuali, sindacalisti e associazioni cattoliche si sono dette d'accordo con questa forma di protesta e di lotta alla criminalità. Totale appoggio anche da parte del presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Ieri con una nota è intervenuto anche la segreteria regionale del Pds della Campania per dichiarare «l'adesione del partito alla campagna di boicottaggio delle attività illegali ed il controllo civile sulla presenza delle imprese camorristiche nel tessuto economico della regione».

## L'inchiesta sui lavori per le infrastrutture dell'area industriale dove sorgerà la Fiat

# Appalti truccati con l'aiuto delle cosche Nel Potentino arrestati tre imprenditori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. A poche ore dall'allarmante relazione tenuta dal procuratore generale Gennaro Gelomini alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario i giudici di Melfi hanno completato un'altra inchiesta sui rapporti fra appalti e criminalità in provincia di Potenza.

La stessa inchiesta è stata notificata anche ad una quarta persona, Domenico Petrelli, di 34 anni, che però si trovava già in carcere per altre ragioni. L'accusa è per tutti quella di associazione a delinquere di tipo mafioso, turbata libertà degli incanti e tentativo di truffa aggravata. Nell'ambito della stessa inchiesta il giudice ha anche applicato una nuovissima norma prevista dalla legge antimafia, che vieta l'esercizio dell'attività imprenditoriale a chi è coinvolto in determinate inchieste. Questo provvedimento è stato notificato a 16 costruttori edili del Potentino, per i quali a quanto pare il procuratore della Repubblica di Melfi, Armando Cono Lancuba, aveva chie-

sto che fosse disposto l'arresto. L'inchiesta era partita alcuni mesi fa per accertare alcune presunte irregolarità nello svolgimento di una gara d'appalto per l'area industriale di San Nicola di Melfi, dove è in corso di realizzazione l'atteso stabilimento della Fiat. Mentre la Sata (la società della Fiat che curerà la gestione della nuova fabbrica) ha gestito direttamente i subappalti per le strutture ed il movimento terra, gli appalti per le infrastrutture dell'area industriale sono di competenza del Consorzio per lo sviluppo industriale di Potenza, il cui discusso presidente, Antonio Bellino, è stato recentemente defenestrato dopo 17 anni di allegria gestione dell'ente. Gli investigatori avrebbero accertato che una di que-

## LETTERE

«Un monumento anche alle donne morte d'aborto clandestino...»

Pilitteri undici anni, Piero Borghini undici giorni...

Signor direttore, ho seguito la questione del monumento ai bambini non nati. A parte l'abuso sempre deprecabile della monumentalizzazione e della ritrattistica, ufficiali o meno, mi pare lecito considerare quanto segue: non esiste, almeno per quanto ne sa chi scrive queste righe, nessun monumento alle donne morte d'aborto clandestino. Perché tanto insistere sui figli e così poco sulle madri? Non sono anche loro «vittime» dell'aborto? O sono cadaveri di seconda scelta?

Egregio dott. Borghini, mi permetto di inoltrarle, tramite l'Unità, questa lettera per farle conoscere il mio pensiero dopo che ho appreso dalla stampa della sua uscita dal Pds, il partito in cui milito, per costituire il nuovo gruppo di «unità riformista».

Con l'operazione di «Unità riformista» Craxi tenta di ripetere l'operazione «e spaccare il Pds. In questo caso però la cerimonia di premiazione - alla «fedeltà craxiana» - è molto più rapida che nei confronti dello stesso Paolo Pillitteri. Il cognato di Craxi, infatti, allora socialdemocratico, dovette aspettare undici anni per diventare sindaco di Milano dopo che nel 1975, volto rapidamente gabbana per garantire, numericamente la nomina di Aniasi a primo cittadino di Milano. Invece per lei Craxi ha previsto una cerimonia di premiazione molto più rapida. Invece degli undici anni di Pillitteri, lei dovrà aspettare poco più di undici giorni per diventare primo cittadino.

Ma si è accorto che la guida socialista di Milano da parte dell'on. Craxi sta diventando una questione familiare? Dopo il cognato Pillitteri, lei rischia di essere il sindaco-ponte in attesa che sia pronto a ricoprire la carica di primo cittadino il figlio di Craxi, Bobo, che oggi ha solo ventisei anni e quindi è ancora troppo giovane per ricoprire quell'incarico. Questa giunta «tenuta su con lo spunto» (definizione dell'on. Giorgio La Malfa) serve solo a garantire la prosecuzione del potere craxiano su Milano.

Il primo tentativo è abortito perché un democristiano per bene, Radice Fossato, non se l'è sentita di votare quel Pillitteri che ha cambiato tre maggioranze in cinque anni. Egli già nel 1986, da assessore all'Urbanistica, fece scoppiare lo scandalo Ligresti che portò alle dimissioni di Tognoli da sindaco.

Quante pagine per Baggio e quante per quel Piano?

Signor direttore, nello stesso giorno in cui il sindaco di Torino Zanone obbligava a circolare a targhe alterne, faceva approvare un «Preliminare di piano» che, con l'obsoleto schema concentrico e l'aumento delle cubature, farà lievitare il valore dei terreni (maggiore ricchezza per i «buoni torinesi») ma anche il livello d'inquinamento (maggiore mortalità e disagi per il cittadino comune).

Oggi il nuovo della politica non è l'appartenenza partitica in senso stretto, ma la trasversalità, il partito degli onesti. Mi creda, dott. Borghini; oggi il problema di Milano non è quello della governabilità, oggi è stabilito se dovrà ancora una volta prevalere la Milano dei Craxi, dei Pillitteri, dei Berlusconi, dei Trussardi, del Polo fieristico di Lacchiarella o se dovrà invece prevalere la Milano della classe operaia, della cultura milanese, della borghesia illuminata, del cardinale Carlo Maria Martini, del Pds, di Radice Fossato e via di seguito consiglieri che lo hanno approvato? A me pare doveroso! E poi ciascuno trarrà le proprie conclusioni.

Maurizia Soffiati, Cuastalla (Reggio Emilia)